



Marilyn Monroe

LE DONNE NELLA STORIA

Continua con Marilyn Monroe la serie sulle Donne nella Storia. A firmarla è Alessandra Necci, scrittrice, avvocato e docente universitaria, insignita delle onorificenze di Cavaliere al merito, Legion d'onore e Chevalier des Arts et des Lettres. Tra i suoi libri segnaliamo "Re Sole e lo scoiattolo" e "Isabella e Lucrezia, le due cognate". Tra i precedenti ritratti, quelli di Eleanor Roosevelt, Emily Dickinson, Greta Garbo e Christine de Pizan.

In uno dei più brillanti film del cinema, *Some Like it Hot*, *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder, una Marilyn Monroe al meglio di sé sospira: «È la storia della mia vita: se c'è una ciliegia con il verme, capita sempre a me». Interpreta Sugar Kandinsky, cantante in una band femminile in un grand hotel della Florida. Che vuole approfittare dell'occasione per sposare un milionario. Con lei ci sono Tony Curtis e Jack Lemmon, nei ruoli di un sassofonista e un suonatore di contrabbasso che hanno assistito a una sparatoria di gangster a Chicago e sono stati costretti a fuggire, travestendosi da donne. Diventano così "Josephine" e "Dafne". Fra una gag e l'altra, Marilyn canta *I wanna be loved by you*, *Voglio essere amata da te*, a cui segue *I'm through with love*, *Ho chiuso con l'amore*.

LA CONCLUSIONE

Il film si conclude con la battuta del ricco corteggiatore di Jack Lemmon, «nessuno è perfetto», pronunciata quando scopre che la promessa sposa "Dafne", in realtà, è un uomo. Ma è la frase di Marilyn sulle «ciliegie col verme» che sintetizza parte della sua vita, iniziata e conclusa in modo tragico. Norma Jeane Baker Monroe (o Mortenson) nasce il 1 giugno 1926 a Los Angeles. Non si sa mai il nome del padre. Sua madre, Gladys Monroe, è instabile e fragile: sposa in successione due uomini, ma è incapace di occuparsi della bambina, che dà in affido. In seguito la piccola viene mandata in un orfanotrofio, poi di nuovo in affido. Conoscerà maltrattamenti e abusi. Quell'infanzia sofferta le lascerà ferite che non si rimargineranno mai, insieme a una fragilità che il successo non varrà a sanare. Nel giugno



QUELL'AMORE MAI TROVATO

Maltrattata da piccola e portata in orfanotrofio, Marilyn collezionerà sempre amori fallimentari come i suoi matrimoni. Prima con James Dougherty, poi con Joe Di Maggio e Arthur Miller

L'attrice ebbe un'infanzia sofferta, poi gli inizi come modella e infine i trionfi nel cinema. I matrimoni falliti con Di Maggio e Miller, i presunti flirt con i Kennedy fino al suicidio a 36 anni

La vita fragile della superdiva di Hollywood

'42 la sedicenne Norma sposa James Dougherty, da cui si separerà pochi anni dopo. Intanto il marito si arruola e lei va a vivere a Los Angeles, lavorando in una fabbrica. Viene fotografata per la rivista *Yank* e inizia a fare la modella. Una agenzia pubblicitaria si occupa del suo look, le fa imbiancare i capelli (solo dopo diventeranno color platino) ed evidenziare il meraviglioso sorriso. Comincia a lavorare come comparsa nel cinema; il 24 agosto 1946 firma il primo contratto. Il regista Ben Lyon le suggerisce di cambiare nome: nasce così Marilyn Monroe. Arrivano i primi film con la 20th Century Fox, poi la Monroe passa un periodo alla Columbia Pictures. In parallelo, si accumulano le storie sentimentali fallimentari: Marilyn sarà costantemente in cerca dell'amore che non ha avuto da bambina, del padre che non ha conosciuto. Si presenta un'occasione con *Giungla d'asfalto* di John Huston. Nel maggio 1949, l'attrice posa nuda per un calendario sexy, dove il suo nome non è menzionato. Il compenso le serve per pagare l'affitto ma quella foto le resterà "incollata". Fra ruoli minori, amori infelici, proposte di matrimonio rifiutate, il tempo passa. Marilyn prende lezioni di recitazione, si iscrive all'università, interpreta ruoli più importanti. Nel '53 *Niagara* la proietta nell'empireo delle star. Arriva *Gli uomini preferiscono le bionde*, dove lei vestita di rosa canta *Diamond's Are a Girl's Best Friend*. C'è anche Jane Russell,

che la definisce «molto timida e molto più intelligente di quanto la gente potesse credere». Quindi è la volta di *Come sposare un milionario*. «Voglio crescere e recitare in ruoli drammatici», dice poi al *New York Times*.

LA GELOSIA

Il 14 gennaio 1954, Marilyn sposa il campione di baseball Joe DiMaggio: l'amore si incrina per la gelosia del campione. I due divorziano dopo breve. Nel frattempo, lei canta per i soldati feriti, vince premi, prende parte a musical. Con la regia di Wilder gira *Quando la moglie è in vacanza*, dove c'è la scena di Marilyn con l'abito bianco che si solleva per l'aria che sale da

A sinistra, un'immagine di Marilyn Monroe e in basso, l'attrice con il drammaturgo Arthur Miller che sposò nell'agosto del 1956



ICONA INTRAMONTABILE DEL GRANDE SCHERMO MEMORABILI I SUOI FILM "A QUALCUNO PIACE CALDO" E "GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE"

una grata. Sposa quindi il drammaturgo Arthur Miller nell'agosto 1956. Vorrebbe un figlio, ma non riesce a portare a termine le gravidanze. Riceve premi, è sempre più acclamata, tuttavia si sente molto infelice e dipende dai barbiturici. Lo stesso Miller, avvolto nella sua presunta superiorità intellettuale, non le è certo di aiuto. Anche questo matrimonio si romperà. Nel 1960 l'attrice gira *Facciamo l'amore* con Yves Montand, con cui ha una storia appassionata.

I RICOVERI

Nel luglio del '60, Marilyn comincia a lavorare ne *Gli Spostati* con Clark Gable e Montgomery Clift: è spesso ammalata, in ritardo e costretta a ricoveri in ospedale. In quell'epoca, c'è la presunta storia con John Fitzgerald Kennedy, a cui canta *Happy Birthday, Mr President* al Madison Square Garden. Nel medesimo tempo, la Monroe frequenta anche il fratello di lui, Robert. Una vicenda che non fa troppo onore ai Kennedy. Il 5 agosto 1962, il corpo esangue di Marilyn viene trovato nel letto della sua casa di Los Angeles. Ha 36 anni e secondo il medico si è suicidata con «un'overdose di barbiturici». Molte saranno le illusioni. In una canzone a lei dedicata, anni dopo Elton John canterà: *You lived your life like a candle in the wind*, *Hai vissuto la tua vita come una candela nel vento*. Pur tuttavia, eternamente giovane e bella, Marilyn rimane la bionda più fascinosa e iconica del cinema.

Alessandra Necci

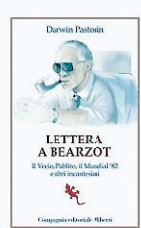
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritratto di Bearzot, "vecio" del calcio tra memoir ed epopea del Mondiale

IL LIBRO

Paolini diceva che il capocannoniere del campionato è sempre il miglior poeta dell'anno. Sarà sicuramente d'accordo con questa affermazione Darwin Pastorin, una delle migliori penne sportive in circolazione, che a quarant'anni dalla fantastica notte del Bernabeu di Madrid, nella quale la nazionale italiana si laureò per la terza volta campione del mondo, pubblica per Compagnia Editoriale Aliberti lo splendido *Lettera a Bearzot*. Una sorta di autobiografia ideale sua e contemporaneamente del Paese, piena zeppa di rimandi letterari e di riferimenti alle cronache risalenti agli anni della sua giovinezza, questo particolare memoir, sotto forma di lettera indirizzata al "vecio", risulta essere

un importante documento per capire cos'era l'Italia nel Novecento e quale fosse l'aria che si respirava allora. Nato a San Paolo, in Brasile, da una famiglia di emigranti veneti, ma torinese d'adozione, Pastorin, narratore di storie calcistiche-letterarie, è cresciuto all'ombra di maestri come Italo Cucci e Giovanni Arpino. «Completo l'album di figurine Panini, continuo ad andare al Comunale, quando la Juve gioca in trasferta vivo la partita del-



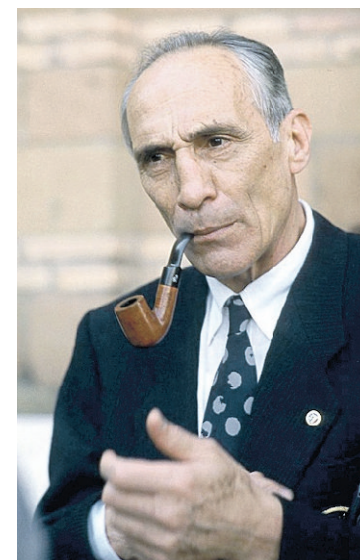
DARWIN PASTORIN
Lettera a Bearzot. Il Vecio, Pablito, il Mundial '82 e altri incantesimi
COMPAGNIA EDITORIALE ALIBERTI
104 pagine
10,90 euro
6,99 euro e-book

la mia squadra grazie alla radio, alle voci di *Tutto il calcio minuto per minuto*, vado a giocare in cortile, per strada, nei prati, faccio l'attaccante, ma non sogno di diventare un calciatore famoso: io voglio raccontare il football, vedere la mia firma sul giornale. Soltanto questo», scrive ad un certo punto del libro.

LE PAGINE

Ed il suo sogno si realizzerà perché, prima dalle pagine del *Guerin Sportivo* e poi da quelle di *Tuttosport*, racconterà il calcio agli italiani alla sua maniera. Maniera, tra l'altro, che gli frutterà il soprannome di "giovane Holden torinese" delle pagine sportive italiane, grazie alla sua cultura che pescava a piene mani dalla storia della letteratura sudamericana mixando il tutto con i sapori grevi della beat

generation. «Dopo due articoli mi sentivo già un misto tra Hemingway e Fitzgerald», dice Pastorin, anche se il suo colpo, prima di essere inviato da *Tuttosport* a seguire il Mundial, fu la memorabile intervista che riuscì a strappare allo stesso Bearzot per il *Guerino*, in un momento storico dove il ct della nazionale e il direttore del settimanale sportivo Italo Cucci erano come cane e gatto, arroccati su posizioni distanti e inconciliabili. «Abbiamo incontrato Enzo Bearzot nel sontuoso hotel di Villa Sassi (sede del raduno azzurro), una via di mezzo tra il monumentale gusto classico, lo sfarzo fine Ottocento e certo kitsch novecentesco. Sotto quadri di personaggi bardati di seta e di ori, nella hall, passavano profani calciatori in tuta e scarpette d'atletica. Timidi inservienti imberbi chiedevano, con professiona-



Enzo Bearzot (1927-2010)

IL GIORNALISTA DARWIN PASTORIN RACCONTA IL LATO UMANO DEL GRANDE ALLENATORE CHE VINSE LA COPPA DEL MONDO

la cortesia, autografi ai divi del cuore». Parte così il pezzo che uscì nell'ottobre del '77 sul *Guerin Sportivo*, all'interno del quale Pastorin riuscì a tratteggiare un ritratto di Bearzot a dir poco esemplare, sfiorando a malapena l'argomento calcistico ma concentrandosi sull'uomo, con l'immane pipa in bocca, fino a quel momento vissuto dagli italiani per le sue ombre più che per le sue luci.

Il resto è storia: Paolo Rossi, detto Pablito, la gioia del presidente Pertini e la coppa del mondo alzata sotto il cielo di Spagna dai ragazzi di Enzo Bearzot, detto il Vecio. Il tutto intrecciato in maniera sublime tra le pagine di questo libro che come ha scritto Alessandro Di Nuzzo nella prefazione «quando un'autobiografia non è una celebrazione narcisistica ma un racconto di un'esistenza tra tante esistenze, com'è questa, allora la vicenda individuale diventa davvero parte di una vicenda condivisa e comune». A suo modo un piccolo capolavoro.

Andrea Frateff-Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA